

Andreas Rehberg 

I protocolli notarili romani come fonte per l'Europa centro-orientale

Alcuni sondaggi (1507 – ca. 1511)

Abstract

This contribution investigates the usefulness of Roman notarial sources for the history of Central and Eastern Europe. The notarial fund of the Sezione LXVI in the Archivio Storico Capitolino proves to be particularly rich. Its volumes 1–9 relating mainly to the years 1507 to 1511 are here surveyed, but the research could be extended at least even to the year of the Battle of Mohács (1526). For the four years indicated, there emerge about fifty names from which twenty-one are immigrants from diverse backgrounds, and the others regard the Baltic countries (6), Poland (6), Silesia (diocese of Wroclaw) (4), Bohemia (2), Hungary (4) and Istria / Dalmatia (6). As additional Roman sources show, in particular about the composition of the Roman Curia, from these territories came many pilgrims, immigrants, and churchmen. There are many other details, especially regarding the careers of the ecclesiastics, but also about the life of individual immigrants, who were not rarely linked to the 'national' confraternities that offered their services to their compatriots in need and that were engaged in the construction of their own 'national' churches. It must be admitted, however, that until a complete inventory of Sezione LXVI and other related Roman notarial funds is carried out, it will be difficult to evaluate adequately the documents concerning the countries of Central and Eastern Europe, obviously less represented than the numerically stronger groups of Italians, Frenchmen, Spaniards, or those belonging to the countries of the Roman-German Empire.

1 Premesse archivistiche

Nei due ultimi decenni le attività dei notai romani hanno suscitato un notevole interesse. Si è sufficientemente chiarito il funzionamento del notariato romano, che intorno al 1500

ruotava intorno a vari collegi.¹ In una rassegna di studi dedicata ai legami – economici, sociali, culturali – fra la Penisola italiana e l'Europa centro-orientale, è opportuno presentare una fonte che in pochi conoscono al di fuori della cerchia di chi abitualmente studia gli atti notarili romani. Questa documentazione si rivela infatti preziosa anche per chi sia interessato a paesi lontani da Roma; e si deve constatare lo sforzo delle autorità pontificie per la salvaguardia degli atti prodotti dai notai stranieri operanti sia nell'ambito che al di fuori dei vari uffici della Curia Romana. In tal senso, per il periodo qui trattato, il 1507 fu un anno importantissimo per la storia del notariato romano, in quanto papa Giulio II Della Rovere con la bolla "Sicut prudens" istituì – dopo un primo tentativo fallito nel 1483, ad opera dello zio Sisto IV – il "Collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana" con 101 uffici per tutelare i molti che affluivano presso la Curia Romana e i "Curiam Romanam sequentes" (fra cui sono da annoverare anche una serie di banchieri e artigiani italiani²), nonché per prevenire la dispersione dei registri di imbreviature notarili. Per vie complesse gli atti di questo Collegio sono confluiti principalmente nell'Archivio Storico Capitolino.³ Per quanto concerne i primi decenni del Cinquecento, una particolare attenzione è

1 Per il notariato romano in generale si rinvia ad Orietta Verdi, "Hic est liber sive prothocollum". I protocolli del Collegio dei Trenta Notai Capitolini, in: Roma moderna e contemporanea 13 (2005), pp. 427–473; Anna Esposito, Roma e i suoi notai. Le diverse realtà di una città capitale (fine sec. XIV – inizio sec. XVI), in: Vito Piergiovanni (a cura di), Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII–XV). Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9–10 novembre 2007, Milano 2009, pp. 93–111; Isa Lori Sanfilippo, Constitutiones et reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo, Roma 2007 (Miscellanea della Società romana di storia patria 52); Laurie Nussdorfer, Brokers of Public Trust. Notaries in Early Modern Rome, Baltimore 2009; Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927 dall'Elenco di Achille François, a cura di Romina De Vizio, Roma 2011 (Collana di storia ed arte 6); Maria Luisa Lombardo, Il notaio romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale (secoli XIV–XVI), Milano 2012 (Studi storici sul notariato italiano 15); Raffaele Pittella / Orietta Verdi (a cura di), Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed Età moderna. Atti della Giornata di studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma, Roma, 30 maggio 2017, Roma 2018 (RR inedita 77, saggi).

2 Si veda in merito almeno Melissa M. Bullard, "Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes" in the Early Sixteenth Century, in: The Journal of Medieval and Renaissance Studies 6 (1976), pp. 51–71.

3 Per il detto Collegio si veda la matricola in Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Santini, 23, nonché Walther von Hofmann, Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation, 2 voll., Roma 1914 (rist. Torino 1971) (Bibliothek des Kgl. Preuss. Historischen Instituts in Rom 12–13), qui vol. 2, pp. 150–152; Karl Heinrich Schäfer, Deutsche Notare in Rom am Ausgang des Mittelalters, in: Historisches Jahrbuch 33 (1912), pp. 719–741; Jean Lesellier, Notaires et archives de la Curie romaine (1507–1627): les notaires français à

da riservare alla Sezione LXVI dell'Archivio Urbano, consistente di ben 117 volumi. Negli ultimi anni Corinna Drago Tedeschini ha realizzato un inventario per i primi nove volumi del fondo.⁴ Solo in questi volumi, in relazione agli anni 1507–ca. 1511, si contano circa 50 entrate riguardanti i paesi dell'Europa centro-orientale (Tab.). Può sembrare un numero esiguo, soprattutto se confrontato ai totali 2 900 atti conservati per i primi due anni di detto fondo archivistico. Ma ipotizzando una – pur cauta – stima con una media di 6 atti utili al tema qui in esame per volume per tutti i 117 volumi si arriverebbe ad avere circa 700 entrate. Se poi si considera che in un singolo atto è possibile avere la registrazione di più di una persona legata all'area in questione, si potrebbe addirittura supporre una cifra di circa 1 000 persone (e tutte nella sola prima metà del Cinquecento).

Tab.: Prospetto con le principali zone geografiche dell'Europa centro-orientale toccate nei volumi I–IX della Sezione LXVI.

Persone singole di diversa provenienza residenti a Roma	21
Territori dell'Ordine Teutonico/Baltico	6
Polonia	6
Slesia (diocesi di Wrocław-Breslavia-Breslau)	4
Boemia	2
Ungheria	4
Istria/Dalmazia	6
Totale	49

Rome, in: *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 50 (1933), pp. 250–275; André-Jean Marquis, *Le collègues des correcteurs et scripteurs d'archives*, in: Erwin Gatz (a cura di), *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, vol. 1, Roma 1979 (*Miscellanea Historiae Pontificiae* 45), pp. 459–472; Maria Luisa San Martini Barrovecchio, *Il collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana e il suo ufficio notarile (secoli XVI–XIX)*, in: *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, 3 voll., Roma 1983 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli archivi di Stato 98, Saggi 1), qui vol. 3, pp. 847–872; Corinna Drago Tedeschini, *I libri instrumentorum della sezione LXVI dell'Archivio notarile generale urbano*, in: *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* 32 (2018), pp. 29–52; ead., *Il libro segreto dell'Archivio della curia romana (1506–1524)*, in: *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n. s. 3 (2019), pp. 243–270 (URL: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>; 14. 3. 2022).

4 Roma, Archivio Storico Capitolino (= ASC), Sala Cataloghi, Archivio Notarile Urbano, Sezione LXVI, *Libri instrumentorum* 1–9, Parte I: voll. 1–9 (1506–1524). Schedatura analitica a cura di Corinna Drago (manoscritto 2014). Va però specificato che le indicazioni dei nomi di persona e dei luoghi risultano a volte assai storpiate, a riprova dell'opportunità di avvalersi, per quanto possibile, delle competenze paleografiche di esperti legati ai diversi paesi europei che appaiono in queste liste.

È stato il curatore del presente volume ad aver tracciato un panorama della zona dell'Europa centro-orientale, alla base delle considerazioni che seguiranno.⁵ Per motivi pragmatici, poiché il materiale archivistico qui presentato è prevalentemente di natura ecclesiastica, conviene orientarsi sui nomi delle diocesi e delle grandi regioni territoriali secondo l'ordinamento del "conspetus provinciarum ac dioecesium per catholici orbis terrarum situs ac regiones dispositus" offerto in appendice alla "Hierarchia Catholica Medii Aevi" di Conrad Eubel. Eubel distingue la Prussia (i paesi baltici allora dominio dell'Ordine Teutonico), la Polonia, la "Hungaria" nonché la "Dalmatia et Epiro" (che possono grosso modo coincidere con le zone Balcaniche rimaste nell'orbita cattolica). In questa sede si tralascia però la zona di "Bulgaria, Servia, Walachia", praticamente non rappresentata nella Sezione LXVI dell'Archivio Storico Capitolino, e occupata dagli Ottomani o dai loro tributari.⁶

Le analisi di questo contributo non pretendono di offrire un quadro completo della materia trattata, ma vogliono dare un'idea delle potenzialità della documentazione per future e più sistematiche ricerche. Per comodità i toponimi delle località vengono dati secondo l'indicazione italiana o tedesca, anziché nella lingua del singolo paese considerato. Gli stessi notai del tempo incontrarono spesso notevoli difficoltà nel trascrivere in modo corretto i nomi 'stranieri': in tal senso, è auspicabile che il lettore di questo contributo offra la propria 'expertise' al fine di migliorare l'identificazione di alcuni nomi, tanto delle località quanto dei personaggi. Bisogna inoltre ricordare che gli atti dei protocolli notarili romani non sono di per sé sufficienti per lo studio dei rapporti fra Roma e i paesi in esame. Le informazioni provenienti da questo tipo di fonte devono naturalmente essere incrociate con gli indispensabili dati ricavabili dai registri di lettere e dalla contabilità papale, conservati presso l'Archivio Apostolico Vaticano (AAV) e l'Archivio di Stato di Roma (ASR). È inoltre utile la continua consultazione delle raccolte di documenti 'in partibus', per i quali si possono vedere le meritevoli collane come i "Monumenta Hungariae Historica" o

5 Andrea Fara, La città in Europa centro - orientale tra Medioevo ed Età moderna (secoli X-XVIII). Nota bibliografica, in: Cristian Luca/Gianluca Masi (a cura di), La storia di un riconoscimento. I rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'Età dei Lumi, Brăila-Udine 2012, pp. 15-62, qui in particolare pp. 15-17; con ulteriore bibliografia, si rimanda al contributo di id., Italia ed Europa centro-orientale tra Medioevo e prima Età moderna. Economia, Società, Cultura - Riflessioni a mo' di introduzione, nel presente volume.

6 Cfr. Güneş İşiksel, Ottoman Power Holders in the Balkans (1353-1580): A Case of Upward and Downward Elite Mobility, in: Dženan Dautović/Emir O. Filipović/Neven Isailović (a cura di), Medieval Bosnia and South-East European Relations. Political, Religious, and Cultural Life at the Adriatic Crossroads, Leeds 2019, pp. 85-95.

i “*Monumenta Poloniae Historica*”.⁷ Per il Baltico e la Slesia è raccomandabile uno sguardo al “*Repertorium Germanicum*” (RG) e al “*Repertorium Poenitentiarie Germanicum*” (RPG).⁸ Quest’ultimo raggiunge il periodo cronologico qui in esame, potendosi estendere la ricerca almeno fino all’anno della battaglia di Mohács, nel 1526, cui seguì l’occupazione di una grande parte del regno d’Ungheria da parte del Turco. Pure il passaggio alla Riforma luterana di alcuni territori qui considerati – come i paesi baltici – ebbe effetti importanti, con il loro allontanamento dall’orbita romana.

Ulteriore documentazione relativa a personaggi provenienti dalle terre in questione e insediatisi a Roma è disponibile online nel “*Repertorium Officiorum Romane Curie*” (RORC) creato da Thomas Frenz;⁹ o nei primi censimenti di parte della popolazione romana realizzati agli inizi del Cinquecento, editi da Egmont Lee.¹⁰

2 Affari di Curia

Roma, città dei papi e della Curia Romana,¹¹ attraeva innumerevoli personaggi da ogni parte d’Europa, e in modo particolare i molti e diversi ecclesiastici interessati ad ottenere

7 Per la consistenza dei “*Monumenta Hungariae Historica*” si rinvia a: <http://opac.regesta-imperii.de/id/157004> (14. 3. 2022). I “*Monumenta Poloniae Historica*” (6 voll., 1864–1893) continuano dal 1946 in una nuova serie. Cfr. per simili edizioni e strumenti (anche digitali) utili per le scienze storiche nell’Europa centro-orientale Irmgard Fees/Claudia Märkl/Andreas Rehberg/Jörg Voigt (a cura di), *Kuriale Quellen und Digital Humanities. Langzeitprojekte im internationalen Vergleich*, in: *Reti Medievali Rivista* 20,1 (2019), pp. 103–118 (URL: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/451>; 14. 3. 2022) (in particolare i contributi di Adinel C. Dincă, Juraj Šedivý nonché di Madlena Mahling e Matthias Thumser).

8 Per il “*Repertorium Germanicum*” online, URL: <http://rg-online.dhi-roma.it/denqRG/index.htm> (14. 3. 2022).

9 Il “*Repertorium Officiorum Romane Curie*” è disponibile all’indirizzo URL: <https://www.phil.uni-passau.de/histhw/forschung/rorc/> (14. 3. 2022). Queste risorse elettroniche superano le informazioni già offerte in Thomas Frenz, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471–1527)*, Tübingen 1986 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 63).

10 Egmont Lee (a cura di), *Habitatores in Urbe. La popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma 2006 (Collana Studi e Proposte 4). Sui censimenti editi da Lee si basano i volumi collettivi Anna Esposito/Maria Luisa Lombardo (a cura di), *Vivere a Roma. Uomini e case nel primo Cinquecento (dai censimenti del 1517 e 1527)*, Roma 2006 [2008] (Archivi e Cultura 39) e Anna Esposito (a cura di), *Popolazione e immigrazione a Roma nel Rinascimento. In ricordo di Egmont Lee*, Roma 2019 (RR inedita, saggi).

11 La bibliografia sulla Curia Romana e i suoi dicasteri è ampia. Cfr. Hofmann, *Forschungen* (vedi nota 3); Niccolò Del Re, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 41998; Peter

una lettera di grazia papale o un giudizio da parte dei tanti tribunali operanti nella Città eterna (*in primis* la Sacra Rota¹² o la Penitenziaria¹³). E proprio sull'ambiente ecclesiastico si focalizza l'indagine di questo contributo.

Innanzitutto i vescovi. Tanti alti prelati affluivano in Curia per avere la conferma della propria elezione o nomina.¹⁴ Molti vescovi, specialmente quelli delle più piccole diocesi delle coste dalmate, non risiedevano *in partibus*, ma in modo permanente a Roma, e non di rado erano italiani. Tra questi il vescovo Bernardino de' Fabii, romano, che resse la chiesa di "Pharia", oggi Hvar (Lesina), isola della Dalmazia, dal 1492 al 1509.¹⁵ Nel 1508 il prelato concluse con Ludovico de Nigris, camerario del cardinale di Reggio ("cardinalis Regini"), un contratto per stabilire una "societas super officio scriptorie Archivii Romane curie".¹⁶ Proprio quest'ufficio di "scriptorie Archivii Romane curie" diede lavoro ad Aloysius (Luigi), ovvero Ludovicus de Aprea, discendente dell'omonima famiglia paler-

Partner, *The Pope's Men: the Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford 1990; Maria Antonietta Visceglia, *The Popes Household and Court in the Early Modern Age*, in: Jeroen Duindam / Tülay Artan / Metin Kunt (a cura di), *Royal Courts in Dynastic States and Empires: A Global Perspective*, Leiden-Boston 2011 (Rulers & Elites 1), pp. 239–264; Pierre Hurtubise, *La cour pontificale au XVI^e siècle d'Alexandre VI à Clément VIII (1492–1605)*, Città del Vaticano 2017 (Studi e testi 511).

12 Qui basta citare Kirsi Salonen, *Papal Justice in the late Middle Ages. The Sacra Romana Rota*, London-New York 2016.

13 Kirsi Salonen / Christian Krötzel (a cura di), *The Roman Curia, the Apostolic Penitentiary, and the Partes in the Later Middle Ages*, Roma 2003 (Acta Instituti Romani Finlandiae 28); Ludwig Schmutge, *The Cost of Grace. The Composition Fees in the Penitentiary, c. 1450–1500*, in Kirsi Salonen / Sari Katajala-Peltomaa (a cura di), *Church and Belief in the Middle Ages. Popes, Saints and Crusades*, Amsterdam 2016 (Crossing boundaries: Turku Medieval and Early Modern Studies 3), pp. 39–62; Gabriella Erdélyi, *Negotiating Violence: Papal Pardons and Everyday Life in East Central Europe (1450–1550)*, Leiden 2018 (Studies in Medieval and Reformation Traditions 213).

14 Per un primo inquadramento, si vedano i fondamentali Conradus Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. II: Ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta, Monasterii 1914*; id. / Guilelmus van Gulik, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. III: Saeculum XVI ab anno 1503 complectens, Monasterii 1923* (rist. anast. Padova 1960). E inoltre Aloys Schulte, *Die Fugger in Rom 1495–1523. Mit Studien zur Geschichte des kirchlichen Finanzwesens jener Zeit*, 2 voll., Leipzig 1904, qui vol. I, pp. 265–275 (Exkurs VI. "Verzeichnis der deutschen, polnischen, nordischen und ungarischen Bischöfe, die von 1495–1520 ihre Würde erhielten").

15 Luigi Frati, *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal diario di Paride Grassi bolognese*, Bologna 1886 (Documenti e studi della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna 1), p. 149 con nota 2.

16 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 7, fol. 24v (14 settembre 1508). Torneremo sul fatto che l'atto fu concluso "in camera cardinalis Regini".

mitana,¹⁷ “episcopus Conoviensis”, vale a dire Konavle (in italiano Canali),¹⁸ in Dalmazia, sede suffraganea di Durazzo. Egli fu un “Archivii Romane curie corrector” della prima ora, attivo fin dall’istituzione di questo collegio nel 1507: inconfondibile la sua firma di servizio. Per esempio, l’11 ottobre 1508 impartì la prima tonsura a un chierico spagnolo¹⁹ (quella delle ordinazioni sacre era un’attività assai diffusa tra i piccoli vescovi residenti presso la Curia Romana).²⁰ Il prelado siciliano fu persino presente in una cerimonia di dottorato di un candidato proveniente da Nocera in Campania.²¹

Tipica è la situazione che si presenta il 19 marzo 1509, quando il giudice Johannes Weidenmann appianò una lite fra un chierico di Olomouc – Jan Kalivoda († 1547),

17 Questo vescovo non è menzionato in Eubel, dove si nota una lacuna. I suoi natali siciliani si evincono da Antonio Beccadelli, Antonii Panhormitae Hermaphroditus, a cura di Donatella Coppini, Roma 1990, p. XLI (in merito all’“Epigramma pro Reverendissimo Domino Roderico Borgia vicecancellario de convivio portuen. pro Innocentio VIII pon. m. per dominum Aloysium de Aprea canonicum Panormitanum ...”). Il *familiaris* e cubiculario di Alessandro VI divenne castellano della rocca di Subiaco: Andreas Rehberg, Alessandro VI e i Colonna. Motivazioni e strategie nel conflitto fra il papa Borgia e il baronato romano, in: Myriam Chiabò/Silvia Maddalo/Massimo Miglio/Anna Maria Oliva (a cura di), Roma di fronte all’Europa al tempo di Alessandro VI, Atti del convegno, Città del Vaticano-Roma, 1–4 dicembre 1999, tomo I, Roma 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 68), pp. 345–386, qui p. 383.

18 Konavle è situata vicino Dubrovnik (Ragusa), nella zona più meridionale della Croazia: Dario Alberi, Dalmazia. Storia, arte, cultura, Trebaseleghe (PD) 2008, p. 1434. A quanto sembra non esiste uno studio specifico sui vescovi (titolari) di questa diocesi, per i cui nomi finora noti si deve ancora ricorrere a Daniele Farlato, *Illyricum Sacrum*, vol. 7: Ecclesia Diocletiana, Antibarensis, Dyrrhachienis, et Sirmiensis, cum earum suffraganeis, Venetiis 1817, pp. 408–411. Non si evince molto dalla locale storiografia ternana. Francesco Angeloni, *Historia di Terni*, Pisa 1878 (ma si tratta di una ristampa dell’edizione Roma 1646), p. 476 costruisce persino un non esistente legame vescovile con “Corona, città del Peloponneso”. “Ludovico di Konavle/Terni” è identificato e menzionato invece in Drago Tedeschini, *I libri instrumentorum* (vedi nota 3), pp. 38, 39, 40, e in particolare *ibid.*, p. 42 nota 43.

19 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 3, fol. 93r (11 ottobre 1508). Anche questo documento fu redatto “in edibus cardinalis Regini”.

20 Per le diverse modalità di ricevere le ordinazioni sacre a Roma vedi Andreas Rehberg, L’affluenza di ordinandi a Roma alla vigilia della Riforma Luterana. Alcune premesse per ricerche future, in: Florence Alazard/Frank La Brasca (a cura di), *La Papauté à la Renaissance*, Paris 2007 (Collection Le Savoir de Mantice), pp. 167–249 e Kirsi Salonen/Jussi Hanska, *Entering a Clerical Career at the Roman Curia, 1458–1471*, Farnham-Burlington 2013 (Church, Faith and Culture in the Medieval West).

21 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 3, fol. 159r–v (5 febbraio 1509). Nella fase di registrazione l’atto fu controllato dallo stesso vescovo nella sua qualità di *corrector* del Collegio.

conosciuto come committente di un Passionale nel 1525²² – e uno di Wrocław (Breslavia; Breslau).²³ Il giurista tedesco attivo a Roma è peraltro noto per la sua biblioteca, conservatasi in parte fino a oggi, a Wolfenbüttel.²⁴

Il 9 aprile 1509, “in domo habitationis” del notaio Alexander Sculteti, un certo Johannes Procuratoris, chierico di Olomouc, confermava il suo debito di 13 ducati d’oro in oro di Camera nei confronti di Christoforo de Suchten, canonico di Ermland (Varmia, nel Nord della Polonia) e Lebus (nel marchesato di Brandeburgo): due città assai distanti tra loro. I testimoni erano ‘internazionali’: un canonico di Olomouc e un canonico della Slesia; Cristoforo Octien canonico di Nysa (Neisse) (“Nisen”) nella diocesi di Wrocław (Breslavia; Breslau) (“Wratislaviens. dioc.”); nonché il chierico Jean Gualteri della diocesi bretone di Vannes (“Veneten. dioc.”).²⁵

Una simile ‘compartecipazione’ si ritrova in un atto del 1510 stipulato ancora dinanzi al notaio Sculteti, in cui Johannes Wedberch, decano di Ösel (“Oziliensis”, ovvero l’isola estone di Saaremaa), confermò un debito di 14 ducati di Camera “et juliis tribus” in favore di Christoforo von Suchten, da restituire a Roma entro due mesi.²⁶

Di grande rilievo sono questi due personaggi, il notaio Alexander Sculteti, chierico della diocesi di Leslau (in polacco: Włocławek), e Christoforo von Suchten, entrambi ben radicati nei territori allora controllati dall’Ordine Teutonico.²⁷ La documentazione romana pone in evidenza i loro rapporti di lungo periodo, anche quando essi trovarono adeguata sistemazione – con ampi benefici ecclesiastici – nella diocesi di Ermland e nella

22 Olomouc, Biblioteca del capitolo metropolitano, ms. CO 89. Cfr. Petr Uličný, *Christ in Motion: Portable Objects and Scenographic Environments in the Liturgy of Medieval Bohemia*, in: Christian M. Billing/Pavel Drábek (a cura di), *Czech Stage Art and Stage Design*, Brno 2011 (*Theatralia/Yorick* 1), pp. 24–64. Ringrazio Antonín Kalous per la segnalazione.

23 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 4, fol. 93r (19 marzo 1509).

24 Ferdinand Elsener, *Die juristischen Bücher in der Bibliothek des St.-Galler Bürgermeisters und Reformators Joachim von Watt, genannt Vadianus*, in: *Archiv des Historischen Vereins des Kantons Bern* 44,2 (1958), pp. 243–260, qui p. 253.

25 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 4, fol. 100v (9 aprile 1509).

26 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 8, fol. 167r (22 luglio 1510). Per Johannes Wedberch di Ösel, che nel 1513 fu eletto vescovo della medesima piccola diocesi, si rinvia a Theodor Schiemann, *Rußland, Polen und Livland bis ins 17. Jahrhundert*, 2 voll., Berlin 1886–1887, qui vol. 1, p. 187.

27 Per i destini territoriali di queste zone contese fra l’Ordine Teutonico e il regno di Polonia si rinvia a Roman Czaja/Jürgen Sarnowsky (a cura di), *Die Ritterorden als Träger der Herrschaft. Territorien, Grundbesitz und Kirche*, Toruń 2007 (*Ordines militares. Colloquia Torunensia Historica* 14); Andrzej Radziwiński, *Die Kirche im Deutschordensstaat in Preussen (1243–1525). Organisation – Besitz – Gesetzgebung – Geistlichkeit – Gläubige*, Toruń 2014 (*Prussia sacra* 4).

sua sede vescovile Frauenburg (in polacco: Frombork). Le famiglie di Alexander Sculteti e di Christoforo von Suchten furono infatti molto unite.²⁸ Presso la medesima cattedrale di Frauenburg prestò servizio Niccolò Copernico, che li visse dal 1513 al 1543; e l'astronomo ebbe buoni rapporti proprio con i due chierici presenti a Roma. Questo 'network' si allarga ancora prendendo in considerazione un atto del 13 aprile 1509, in cui accanto ai due chierici baltici compare pure Mauritius Ferver.²⁹ Ovvero il colto Moritz Ferber (1471–1537), figlio e fratello di sindaci di Danzica, che allora risiedeva a Roma con funzioni di "notarius et scriptor Archivii" e di notaio della Sacra Romana Rota; fu poi vescovo della diocesi baltica di Ermland (1523–1537), e come tale ebbe rapporti importanti ancora con Copernico.³⁰

La presenza e l'attività culturale di diversi circoli di curiali provenienti dai paesi d'Oltralpe a Roma sono evidenti in molti altri documenti. Per esempio, in un atto del 18 giugno 1509 redatto ancora presso la casa del notaio Alexander Sculteti ("in domo mei notariorum"), si ricordava come il già citato chierico di Wrocław (Breslavia; Breslau) Cristoforo Octien ottenesse un piccolo prestito di 4 ducati d'oro in oro di Camera da Christoforo von Suchten, da restituire in quattro mesi.³¹ Ma di grande interesse è il fatto che nel documento si menzioni un certo "Georgius Silvanus clericus Wradislaviensis", che concorse in modo importante alla nota raccolta poetica detta "Coryciana" – dal nome del curiale e mecenate lussemburghese Johann Goritz (Johannes Corycius), protonotario papale. La presenza di Georg Silvanus in casa dei due chierici baltici non fu quindi un caso,

28 A riprova dei forti legami che intercorsero fra i due chierici già nel periodo romano si rinvia ad ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 9, fol. 176r–v (26 luglio 1510), dove il von Suchten appare come testimone di un atto che vede come protagonista lo Sculteti. Il particolare rapporto fra i due chierici è oggetto di discussione in Andreas Rehberg, Zugänge zu Ulrich von Hutten und seine deutschen Zeitgenossen in römischen Quellen um 1500, in: Tobias Daniels/Franz Fuchs/Andreas Rehberg (a cura di), Ulrich von Hutten und Rom. Deutsche Humanisten in der Ewigen Stadt am Vorabend der Reformation, Wiesbaden 2020 (Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung 33), pp. 9–39, qui pp. 32–33.

29 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 6, fol. 27r–v (13 aprile 1509). Cfr. per Ferver già Drago Tedeschini, Il libro segreto (vedi nota 3), p. 249, n. 1 (14 dicembre 1508); p. 260, n. 35 (10 novembre 1511, qui in veste di notaio).

30 Leopold Prowe, Nicolaus Copernicus, 2 Bde., Berlin 1883–1884 (rist. Osnabrück 1967), in particolare vol. 1,2, ad indicem; Christiane Schuchard, Die Rota – Notare aus den Diözesen des deutschen Sprachraums 1471–1527. Ein biographisches Verzeichnis, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 93 (2013), pp. 104–210, qui pp. 180–181.

31 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 5, fol. 93r (18 giugno 1509). Il giorno prima lo stesso Cristoforo "Otiro" aveva acceso un prestito di 10 ducati d'oro di Camera: *ibid.*, vol. 6, fol. 28v (17 giugno 1509).

mettendo in evidenza i comuni interessi culturali: e infatti anche Christoforo von Suchten contribuì con diversi componimenti alla “Coryciana”.³² E non a caso Michael Matheus richiama l’attenzione sull’ambiente curiale romano, in cui, dietro i legami apparentemente casuali, traspaiono networks e reti complessi.³³ Si pensi ancora alla “Coryciana”, dove accanto a tante celebrità italiane troviamo pure Ulrich von Hutten, che pochi anni dopo sarebbe stato uno dei critici più aspri del papato.³⁴

Significativo è un altro atto stilato presso Palazzo Orsini a Campo de’ Fiori,³⁵ allora residenza del cardinale d’origine spagnola Pedro Ivalies del titolo di S. Ciriaco in Termis, noto come cardinale “Reginus” perché nel 1497 era stato nominato arcivescovo di Reggio Calabria. Protagonista del documento era Giacomo de Blasiolis, dal 1501 al 1513 vescovo di Senj (Segna; Zengg) in Croazia (“episcopus Seginensis”), proveniente da una nobile famiglia del luogo,³⁶ e ivi formatosi (alla sua nomina Eubel lo registra come “clericus Signen.”³⁷); la sua diocesi era sede suffraganea di Spalato, cioè Split in Dalmazia. Il documento registrava l’accordo (“concordia”) fra questo vescovo e Johannes de Frangepanibus conte “Velie, Sagine, Modurxie”, signore del posto, in relazione

32 Coryciana, cum praefat. Blossi Palladii, Romae, apud Lud. Vicentinum et L. Perusinum, mense Julio MDXXIII; Coryciana, critica ed. Iosephus Ijsewijn, Roma 1997 (Varia/ Academia Latinitati inter Omnes Gentes Fovendae 7). Cfr. Rosanna Alhaique Pettinelli, Punti di vista sull’arte nei poeti dei Coryciana, in: La Rassegna della Letteratura Italiana 90 (1986), pp. 41–54; Jozef Ijsewijn, Puer Tonans: De animo cristiano necnon pagano poetarum, qui “Coryciana” (Romae 1524) conscripserunt, in: Academia latinitati fovendae. Commentarii 12 (1988), pp. 35–46; Gennaro Savarese, Variazioni sui ‘Coryciana’, in: RR Roma nel Rinascimento 1997, pp. 14–20; Rosanna Sodano, Intorno ai ‘Coryciana’. Conflitti politici e letterari in Roma dagli anni di Leone X a quelli di Clemente VII, in: Giornale storico della letteratura italiana 178 (2001), pp. 420–450. Sul colto chierico lussemburghese si vedano Julia H. Gaisser, The Rise and Fall of Goritz’s Feast, in: Renaissance Quarterly 48 (1995), pp. 41–57; Heinz Schmitt, Coritius (Coricio, Corycius, Corytius, Curitius, Goricius, Goritz, Gorizius, Gorytius, Gurici, Kōritz, Kūritz), Johann, in: Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon 29 (2008), col. 303–319; Michael Matheus, Sola fides sufficit. Accademici e notai tedeschi a Roma (1510–1512), in: id./Arnold Nesselrath/Martin Wallraff (a cura di), Martin Lutero a Roma, Roma 2019 (I libri di Viella 329), pp. 409–434, qui 418–424.

33 Matheus, Sola fides sufficit (vedi nota 32), p. 432.

34 Su von Hutten e il suo soggiorno romano si rinvia al volume Daniels/Fuchs/Rehberg (a cura di), Ulrich von Hutten (vedi nota 28).

35 Per la posizione del palazzo costruito sulle rovine del teatro di Pompeo, cfr. Götz-Rüdiger Tewes, Kampf um Florenz – Die Medici im Exil, 1494–1512, Köln-Weimar-Wien 2011, p. 464.

36 Per la sua famiglia e il suo stemma vescovile si rinvia a Enver Ljubović, Senjska plemićka obitelj Blasiolis – Blažiolović i njihovi grbovi [La nobile famiglia di Senj Blasiolis – Blažiolović e il suo stemma], in: Senjski zbornik 35,1 (2008), pp. 299–306, qui pp. 301 (fig. 2), 304–305.

37 Eubel, Hierarchia (vedi nota 14), vol. 2, p. 237.

alla restituzione di certi redditi della diocesi che erano stati indebitamente usurpati dal nobile; quest'ultimo, assente, era per l'occasione rappresentato dal proprio procuratore e cappellano Matheus Cernch, arciprete "Prignen." ("archipresbiter Prignen. dicte diocesis"). Testimoni dell'atto furono due vescovi: l'*electus* di Ostuni (in Italia meridionale)³⁸ e – cosa che qui interessa maggiormente – l'*electus* di Modruš in Croazia. Quest'ultimo era Simon Begnius (de Begno), oriundo di quei luoghi e – come si evince dall'Eubel – canonico di Zadar (Zara) ("Jadrensis") al momento della nomina.³⁹ Il ruolo svolto dal cardinale Pedro Isvalies non fu casuale, in questa come in molte altre occasioni. Arcivescovo di Reggio Calabria dal 1497, nel 1500 egli fu elevato cardinale su suggerimento del re Ferdinando II d'Aragona. Nello stesso anno fu nominato legato a latere⁴⁰ per il regno d'Ungheria e il regno di Polonia. Dal 1503 fino alla sua morte fu inoltre amministratore apostolico per la diocesi ungherese di Veszprém. Infine, dal 19 maggio 1507, fu cardinale protettore di Polonia, Ungheria e Boemia su nomina di Giulio II.⁴¹ Il cardinale spagnolo aveva dunque tutti i titoli per essere punto di riferimento per gli ecclesiastici provenienti da quei territori.

Numerosi sono gli esempi che attestano queste particolari relazioni. Dell'entourage del cardinale Isvalies fecero parte non solo il vescovo di Senj (Segna; Zengg) e l'*electus* di Modruš appena citati, i quali cercavano appoggi a Roma e presso la Curia. Ma anche Nicolaus de Nigonitiis ("Niconiciis" nell'Eubel), *coadiutor* di Curzola ("Curzulensis") ovvero Korčula, in Dalmazia, il quale nel 1510 comparve in veste di "Maior domus cardinalis Regini" per concludere la compravendita di una mula al prezzo di 14 ducati di

38 Il vescovo eletto di Ostuni era allora Corrado Caracciolo († 1516): Eubel / van Gulik, *Hierarchia* (vedi nota 14), vol. 3, p. 282 (5 dicembre 1509).

39 Eubel / van Gulik, *Hierarchia* (vedi nota 14), vol. 3, p. 264 (7 novembre 1509).

40 Su queste eminenti figure della diplomazia pontificia si veda ora Alexander Koller, *Cardinal Legates and Nuncios*, in: Mary Hollingsworth / Miles Pattenden / Arnold Witte (a cura di), *A Companion to the Early Modern Cardinal*, Leyde 2020, pp. 175–197.

41 Filippo Crucitti, Pietro Isvalies, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 679–683; Antonín Kalous, *Jagiellonian Kings of Bohemia and Hungary and Papal Legates*, in: Attila Bárány (a cura di), *The Jagiellonians in Europe: Dynastic Diplomacy and Foreign Relations*, Debrecen 2016, pp. 159–169, in particolare per Isvalies pp. 163–164, 167–168; id., *Late Medieval Nuptial Rites: Paride Grassi and the Royal Wedding of Székesfehérvár (Hungary) in 1502*, in: *Questiones Liturgiques* 97 (2016), pp. 51–64; Gábor Nemes, Pietro Isvalies bíboros veszprémi püspök, in: Balázs Karlinszky / Tibor László Varga (a cura di), *Folyamatosság és változás. Egyházszervezet és hitélet a veszprémi püspökség területén a 16–17. században* [Continuità e cambiamento. L'organizzazione ecclesiastica e la vita regolare nella diocesi Veszprém nel XVI e XVII secolo], Veszprém 2018 (Veszprémi egyházmegye múltjából 32), pp. 9–46.

carlini in “edibus reverendissimi cardinalis Regine in Campo Florę”.⁴² Il prelado dalmata è noto anche attraverso il “Liber notarum” del cerimoniere papale Johannes Burchardus, che lo ricorda come assistente del cardinale spagnolo nei due conclavi del 1503 nonché incaricato a presiedere la processione del Corpus Domini del 1504.⁴³

Altri esempi riguardano la Polonia. Da citare è la ratifica di presentazione di un chierico ad una chiesa parrocchiale locale, quella di Kamioneck (“in Camyon”; oggi parte del territorio urbano di Warszawa-Varsavia-Warschau) nella diocesi di Płock, nel 1509. Stipulato da un certo notaio Jo(hannes) Pignel, “clericus Plocensis diocesis, notarius matriculatus”, questo atto rappresenta un caso d’eccezione perché fu inizialmente redatto in Polonia, ma poi fu portato e registrato a Roma.⁴⁴

Altre scritture sono troppo complesse per essere qui presentate *in extenso*. Si può almeno ricordare il contenzioso inerente alla “prepositura ecclesie Stredensis” (Środa), che vide coinvolto Johannes (Jan) de Lasko, “cancellarius Regni Polonie”: era questo il cancelliere Johannes Łaski, che ebbe una rapida carriera, divenendo infine arcivescovo di Gniezno (Gnesen) (1510–1531) e perciò primate di Polonia.⁴⁵ L’atto registrato a Roma ripercorre dunque la lite per detta prepositura fra Nicolaus (Mikołaj) Zukowski,⁴⁶ prevosto della chiesa collegiale di Środa Wielkopolska (in latino “Sredensis”), e Jacobus Scutz, prevosto di Santo Spirito a Posna, in qualità di procuratore di Johannes de Lasko. In prima istanza il diverbio era stato risolto dall’uditore di sacro palazzo Mercurio de Vipera in favore di Nicolaus Zukowski; ma Łaski si era appellato “ad sedem apostolicam”, per cui la causa era in quel momento pendente in seconda istanza presso l’uditore Giovanni Trivulzio. I due contraenti trovavano però un accordo grazie alla mediazione del comune

42 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 8, fol. 18r (29 gennaio 1510). Per il suo incarico di coadiutore di Curzola dal 1503 – divenne vescovo di Curzola nel 1513 e morì nel 1541 – si veda Eubel, Hierarchia (vedi nota 14), vol. 2, p. 241.

43 Johannes Burchardus, Liber Notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI, 3 voll., a cura di Enrico Celani, Città di Castello 1906–1942 (²RIS 32,1–3), vol. 2, pp. 378, rr. 9, 49–52; p. 404, r. 28; p. 453, rr. 34–38.

44 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 3, fol. 48r (21 giugno 1508).

45 Per questo personaggio si rinvia a Heinrich von Zeissberg, Johannes Łaski, Erzbischof von Gnesen (1510–1531) und sein Testament, in: Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften 77 (1874), pp. 519–729.

46 Per questo personaggio e la sua carriera ecclesiastica si veda Jan Tękowski, Testament ostatniego Piasta Mazowieckiego [Il testamento dell’ultimo duca dei Piast di Masovia], in: Przegląd Historyczny 96 (2005), pp. 77–90, qui p. 82 nota 12. Ringrazio Mateusz Zimny di Kraków (Cracovia; Krakau) per le segnalazioni in merito.

amico lo spagnolo Andreas Vives, scrittore apostolico e medico del papa.⁴⁷ A sua volta il Vives fu personaggio di grande spessore culturale (tra l'altro fondatore a Bologna di un collegio per studenti provenienti dalla sua patria), di spicco presso la corte Medicea.⁴⁸

Il 25 luglio 1509, ancora una volta “in domo cardinalis Rhegini”, lo stesso Vives saldò il notevole debito di 490 ducati d'oro di Camera, contratto nel 1500 col chierico polacco Michał di Prażmów, prevosto di Płock (“Michael de Prasmaw prepositus Plocensis”).⁴⁹ La quietanza fu rilasciata da Stanislaus de Omironize, *scholasticus* di Płock (“Plocensis”), in favore di “Scriborius de Prasmaw de Minschoro”, erede e fratello di Michael. Purtroppo non sono chiari tutti gli aspetti dell'affare, ma è interessante notare come il medico spagnolo ricevette 200 ducati d'oro di Camera dal cardinale di Reggio Calabria tramite la banca del senese Stefano Ghinucci. Come testimoni erano presenti il già menzionato vescovo di Konavle (“Conoviensis”) e il protonotario apostolico Filippo Sergardi (“de Sergardis”) da Siena,⁵⁰ entrambi “correctores archivii Romane Curie”.⁵¹ Tra l'altro Sergardi accompagnò l'Isvalies suo patrono anche durante la legazione nel regno d'Ungheria, e come tutto l'entourage del futuro cardinale ebbe vasti interessi letterari e culturali.⁵²

Una nota particolare merita la figura di Paolo Planca che, nella sua funzione di conte palatino,⁵³ ebbe legami particolari con la Polonia – come già suo padre Coronato Planca

47 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 4, fol. 143r-v (7 maggio 1509).

48 Per questo personaggio e la sua carriera si veda Hofmann, *Forschungen* (vedi nota 3), p. 83 e Juan Ramón Royo García, *Fundaciones piadosas de un humanista aragones, el alcañizano Andres Vives (c. 1450–1528)*, in: Agustín Hevia Ballina (a cura di), *Beneficencia y hospitalidad en los archivos de la Iglesia: Santoral hispano-mozárabe en las diócesis de España*, Oviedo 1997 (Memoria Ecclesiae 11), pp. 129–139.

49 Il chierico è menzionato in Anna Borkiewicz-Celińska, *Słownik historyczno-geograficzny województwa płockiego w średniowieczu* [Dizionario storico e geografico del Voivodato di Płock nel Medioevo], Wrocław 1980–1981, p. 33. Prażmów è un villaggio nella Masovia, nella Polonia dell'Est, a circa 31 km a Sud di Warszawa (Varsavia; Warschau).

50 Filippo Sergardi fu il noto committente de “La bella giardiniera” di Raffaello; il quadro fu poi venduto a Francesco I di Francia, e oggi è conservato presso il Louvre: si veda in generale Ingrid D. Rowland (a cura di), *The Correspondence of Agostino Chigi (1466–1520) in Cod. Chigi R.V.c: An Annotated Edition*, Città del Vaticano 2001 (Studi e testi 399), ad indicem.

51 Anche quest'atto fu controllato in fase di registrazione dal vescovo, in quanto *corrector* del Collegio.

52 Per il seguito del legato si rinvia a Nemes, Pietro Isvalies bíboros veszprémi (vedi nota 41), pp. 20–21, 30–36.

53 Sui privilegi che godevano i conti palatini di nomina imperiale e papale – fra cui in particolare il diritto di nominare notai, confermare adozioni ed emancipazioni e di legittimare figli nati fuori dal matrimonio – si rinvia a Gustav A. Seyler, *Studien über Hofpfalzgrafen, insbesondere über*

(† 1504), pure lui conte palatino, che tra il 1491 e il 1506 elevò almeno cinque polacchi a *vicecomites* e altri ancora nominò notai, contribuendo in questo modo alla diffusione dell'arte notarile nelle terre polacche (un 'transfer' culturale non da poco, partito proprio da Roma).⁵⁴ *Utriusque iuris doctor*, creato avvocato concistoriale da Innocenzo VIII nel 1485 e più volte investito del prestigioso ufficio municipale romano di "conservator Camere Urbis", nella sua funzione di "comes et miles palatinus", il 26 aprile 1508, "extra muros prope portam Sutrinam Portuensis diocesis", Paolo Planca nominò il canonico di Plock ("Plocensis") Philippus de Cosnino viceconte con la facoltà di creare 22 notai e di legittimare 18 figli nati al di fuori di un matrimonio ("bastardos").⁵⁵ Il 22 maggio 1508, "prope et extra muros Urbis diocesis Portuensis", fu la volta di Felix Nicolai de Maropea, chierico della diocesi di Gniezno ("Gneczacensis diocesis"), creato viceconte con la facoltà di nominare 20 notai e legittimare 10 "bastardos".⁵⁶

Per l'Ungheria si segnala un atto del 1508 stipulato ancora una volta "in domo cardinalis Regini" alla presenza di due *familiares* del cardinale protettore del regno di Santo Stefano. Protagonista fu il noto umanista – di posizioni erasmiane – Johannes Gozthon (János Gosztonyi, † 1527), "electus ad ecclesiam Waradiensem", ovvero al vescovado di Oradea (Várad; Grosswardein), e in quel momento coinvolto in complesse trattative al fine di recuperare le risorse necessarie a confermare la sua nomina.⁵⁷ Tuttavia, come registrato dall'Eubel, nel 1511 János Gosztonyi risultava responsabile della cattedra di Győr (Raab): dunque è lecito pensare che nel 1508 egli non fosse riuscito a trovare i fondi necessari all'acquisizione della diocesi di Oradea (Várad; Grosswardein), venendo per

Ursprung und Entwicklung dieser Würde und die mit derselben verbundenen Privilegien. Nebst einem Verzeichnisse einiger Hofpfalzgrafen (Comites palatini), in: Adler 4 (1877), pp. 47–51. Paolo Planca appartenne alla categoria dei conti palatini di nomina papale, per cui si rinvia ad Andreas Rehberg, *Universitätsgrade auf Schleichwegen in Rom? Zur Rolle der päpstlichen Hofpfalzgrafen*, in: Michael Matheus / Rainer Christoph Schwinges (a cura di), *Studieren im Rom der Renaissance*, Zürich 2020 (Repertorium Academicum Germanicum, Forschungen 3), pp. 97–161.

54 Krzysztof Skupieński, *Did Foreign Comites Palatini Imperiales and Apostolica Autoritate, Nominators of Public Notaries, Visit Poland During the Fifteenth and the Beginning of the Sixteenth Century?*, in: *Quaestiones medii aevi novae* 3 (1998), pp. 95–103, qui p. 102. L'autore esprime il parere che metà dei conti palatini stranieri che nominarono polacchi a notai avessero anche soggiornato in Polonia. L'esempio dei due Planca, Coronato e Paolo (quest'ultimo nominato da Skupieński come "Paweł Pianca"), che con ogni probabilità non si recarono mai in Polonia, rende improbabile l'ipotesi.

55 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 2, fol. 76v (26 aprile 1508).

56 Ibid., fol. 103r (22 maggio 1508).

57 Ibid., fol. 40v–41r (11 marzo 1508); per la stesura della sua procura il prelado ungherese si servì del notaio "Benedictus natus Ladislai Fries" della diocesi transilvana di Alba Iulia (Gyulafehérvár; Weissenburg).

questo rinviato alla meno costosa sede di Győr (Raab). Ad ogni modo, nel 1525 János Gosztonyi ottenne l'importante episcopato transilvano di Alba Iulia (Gyulafehérvár; Weissenburg).⁵⁸ Da notare che, nella documentazione a disposizione, il numero degli Ungheresi presenti a Roma nei primi decenni del XVI secolo sembra essere di molto inferiore rispetto a quello di altre nazioni. Probabilmente questo dato è da mettere in relazione alla mancanza di vere e proprie strutture assistenziali – ungheresi – nell'Urbe, che solitamente rappresentavano un elemento essenziale al fine di organizzare la rappresentanza di una nazione nell'ambito della città e della curia di Roma.⁵⁹ Tale mancanza spiegherebbe anche – secondo un'ipotesi da approfondire in altra sede – la necessità di cercare e ricorrere al sostegno di un cardinale protettore.

3 Immigrati dell'Europa centro-orientale e balcanica residenti a Roma

Le terre balcaniche offrono un nutrito numero di esempi relativi a immigrati che si stabilirono a Roma, forse anche in relazione alla minaccia e all'avanzata del Turco in quei territori. Le coste istriane e dalmate erano variamente occupate o sotto l'influenza di Venezia⁶⁰ che, come vedremo, ebbe un forte ascendente sui propri sudditi presenti a Roma. Bisogna inoltre ricordare che l'appartenenza al mondo cattolico favorì l'integrazione degli immigrati – e in particolare degli ecclesiastici – dalmati soggiornanti a Roma e attivi presso la Curia.⁶¹

58 Per la sua carriera ecclesiastica si veda Eubel/van Gulik, *Hierarchia* (vedi nota 14), vol. 3, pp. 113, 232. Per il suo profilo intellettuale si rinvia ad Alexandre Eckhardt, *Un Prélat Hongrois humaniste et Erasmiens*, Jean de Gosztonyi à Paris (1515), in: id., *De Sicambria à Sans-Souci: histoires et légendes franco-hongroises*, Paris 1943, pp. 152–154.

59 Si rinvia alle considerazioni in Antal Molnár, *Una struttura imperfetta: le istituzioni religiose ungheresi a Roma (secoli XI–XVIII)*, in: id./Giovanni Pizzorusso/Matteo Sanfilippo (a cura di), *Chiese e nationes a Roma. Dalla Scandinavia ai Balcani (secoli XV–XVIII)*, Roma 2017 (Bibliotheca Academiae Hungariae Roma, Studia 6), pp. 117–131, in particolare p. 126.

60 Si veda Gherardo Ortalli/Oliver J. Schmitt (a cura di), *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo/ Der westliche Balkan, der Adriaum und Venedig (13.–18. Jahrhundert)*, Venezia-Wien 2009, in particolare il contributo di Ermanno Orlando, *Tra Venezia e impero Ottomano: paci e confini nei Balcani occidentali (secc. XV–XVI)*, pp. 103–178.

61 Questo fattore confessionale, importante in relazione alle popolazioni di confine e di fede ortodossa e nella fase dell'espansionismo ottomano, viene sottolineato in Sante Graciotti, *Das Wechselverhältnis zwischen Literatursprachen und Kulturen auf dem westlichen Balkan zwischen dem 16. und dem 18. Jahrhundert*, in: Ortalli/Schmitt (a cura di), *Balcani occidentali* (vedi nota 60), pp. 179–198, qui p. 182.

Lo studio della presenza di forestieri e stranieri a Roma ha da tempo aperto vasti orizzonti di analisi, con una lunga tradizione che negli ultimi anni si è andata intensificando.⁶² Pochi esempi sono sufficienti a delineare le principali piste di ricerca, che ruotano soprattutto intorno a quelle istituzioni (confraternite e chiese ‘nazionali’, con i propri ospedali,⁶³ cardinali protettori,⁶⁴ ecc.) che nacquero e si svilupparono al fine di facilitare il soggiorno degli stranieri nella città capitale della Cristianità, rendendolo a volte più stabile, se non permanente. Per il tema qui in esame, basterà ricordare la confraternita di S. Girolamo dei Croati ovvero degli Schiavoni a Ripetta (*societatis et hospitalis Sancti Ieronimi Iliricorum de regione Campi Martis*, ossia *societas hospitalis sancti Hieronimi Sclavorum de Urbe*), che fin dall’approvazione papale del 1453 si dedicò alla cura dei dalmati e dei croati presenti a Roma.⁶⁵

62 In una vasta bibliografia, di particolare utilità si segnalano Anna Esposito, *Un’altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995; Alexander Koller/Susanne Kubersky-Piredda/Tobias Daniels, *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450–1650*, Roma 2015, e in particolare Andreas Rehberg, *Le comunità ‘nazionali’ e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri a Roma (1507–1527)*, *ibid.*, pp. 211–231; Sara Cabibbo, Alessandro Serra (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma 2017 (URL: <https://romatrepress.uniroma3.it/libro/venire-a-roma-restare-a-roma-forestieri-e-stranieri-fra-quattro-e-settecento/>; 14. 3. 2022), e in particolare Andreas Rehberg, *Gli stranieri a Roma in un fondo dell’Archivio Storico Capitolino (1507–1527)*, *ibid.*, pp. 15–34.

63 Per queste istituzioni – confraternite e chiese ‘nazionali’ – si rinvia in particolare a Flavia Colonna, *Distribuzione urbana e tipologie degli edifici assistenziali*, in: Giorgio Simoncini (a cura di), *Roma: Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, vol. 2: *Funzioni urbane e tipologie edilizie*, Firenze 2004 (*L’Ambiente storico. Studi di storia urbana e del territorio* 11); Koller/Kubersky-Piredda/Daniels (a cura di), *Identità e rappresentazione* (vedi nota 62); Molnár/Pizzorusso/Sanfilippo (a cura di), *Chiese e nationes* (vedi nota 59). Utile è anche la panoramica offerta in Tobias Daniels, *Nationale Bruderschaften in Rom (14.–17. Jahrhundert)*, in: Elisabeth Lobenwein/Martin Scheutz/Alfred Stefan Weiss (a cura di), *Bruderschaften als multifunktionale Dienstleister der Frühen Neuzeit in Zentraleuropa*, Wien 2018 (*Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 70), pp. 339–355.

64 Per il ruolo dei cardinali protettori si vedano Josef Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck-Leipzig 1938; Philipp Stenzig, *Botschafterzeremoniell am Papsthof der Renaissance. Der “Tractatus de oratoribus” des Paris de Grassi*. Edition und Kommentar, 2 Bde. (*Tradition – Reform – Innovation. Studien zur Modernität des Mittelalters* 17), Frankfurt a. M. 2013, pp. 12, 382, 414–428; Bertrand Marceau, *Cardinals as National Politicians*, in: Hollingsworth/Pattenden/Witte (a cura di), *A Companion* (vedi nota 40), pp. 198–210. Si segnala anche il recente volume di Matteo Sanfilippo/Péter Tusor (a cura di), *Gli “angeli custodi” delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, Viterbo 2018.

65 Sui dalmati, i croati e i bosniaci presenti a Roma e comunemente definiti ‘schiavoni’, si rimanda a Colonna, *Distribuzione urbana* (vedi nota 63), p. 179, n. 27; Jasenka Gudelj, *San Girolamo dei Croati*

Un documento del 21 marzo 1508 getta luce sui vertici della confraternita. In quell'anno protettore della comunità risultava essere il cardinale di Napoli Oliviero Carafa (1430–1511), affiancato dal camerlengo (*camerarius*) Paolo “Nicolai Colutii Illirici” e dai custodi (*custodes*) Pietro “quondam Antonii Manarini” e Matteo Radii, oltre che dai confratelli (*confratres*) Paolo “Cristhofori Mercur”, Matteo “quondam Tomai Zabrabrii”, Mario “quondam Petri de Nelzara” e Andrea “Pauli de Sebenico” (Šibenik; Sibenico). Nel corso della riunione “in sala magna palatii apostolici habitationis Oliverii cardinalis Neapolitani”⁶⁶ fu approvato l'affitto di due “domuncule” in rione Campo Marzio al canone annuo di 14 carlini d'oro alla confraternita di S. Rocco, la cui omonima chiesa fu eretta accanto all'odierna chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni.⁶⁷ Un atto di poco successivo, in cui si concedeva in locazione perpetua un terreno nel rione Campo Marzio, “in loco qui dicitur in Schiavonia”, evidenzia l'origine e la provenienza di gran parte degli abitanti del quartiere.⁶⁸ Da parte sua, la Repubblica di Venezia, che dominava la Dalmazia con le città portuali Split (Spalato), Šibenik (Sebenico) e Zadar (Zara),⁶⁹ manifestò presto grande interesse per questa istituzione che rappresentava parte dei propri sudditi – e dei loro affari – a Roma.⁷⁰

Ben noti sono gli studi di Anna Esposito in relazione alla presenza slava e albanese in area tirrenica.⁷¹ Dagli atti notarili qui analizzati emergono ulteriori informazioni. Per esempio, nel 1508 era ricordata “Catharina Helene de Dulcinio alias Catharina Albanensis”, proveniente quindi da Dulcinj / Ulcinj, una città situata all'estremo meridione

a Roma: gli Schiavoni e il cantiere sistino, in: Koller/Kubersky-Piredda/Daniels (a cura di), *Identità e rappresentazione* (vedi nota 62), pp. 297–325; Jadranka Neralić, *Il ruolo delle istituzioni illiriche di Roma nella formazione della nazione croata*, in: Molnár/Pizzorusso/Sanfilippo (a cura di), *Chiese e nationes* (vedi nota 59), pp. 133–159.

66 È noto che il cardinale Carafa abitò dove oggi si erge Palazzo Braschi, nei pressi di Piazza Navona: Kathleen Wren Christian, *Empire Without End. Antiquities Collections in Renaissance Rome*, c. 1350–1527, New Haven-London 2010, pp. 290–295, n. 11.

67 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 2, fol. 94r–95r (21 marzo 1508). Per S. Rocco si rinvia a Vitale Zanchettin, *Costruire l'antico*. Roma, Campo Marzio 1508–1523; Peruzzi, *la confraternita di San Rocco e i cantieri intorno al mausoleo di Augusto*, in: Christoph L. Frommel et alii (a cura di), *Baldassarre Peruzzi 1481–1536*, Venezia 2005, pp. 123–153.

68 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 3, fol. 37v–38r (21 maggio 1508).

69 Oliver Jens Schmitt, *Das venezianische Südosteuropa als Kommunikationsraum* (ca. 1400 – ca. 1600), in Ortalli/Schmitt (a cura di), *Balcani occidentali* (vedi nota 60), pp. 77–101, qui p. 79.

70 Neralić, *Il ruolo delle istituzioni illiriche* (vedi nota 65), p. 149.

71 Con ulteriore bibliografia, si rimanda al contributo di Anna Esposito, *La presenza slava e albanese in area tirrenica tra Quattrocento e Cinquecento*, nel presente volume.

dell'odierno Montenegro, vicino al confine con l'Albania.⁷² Ben integrata nell'ambiente internazionale romano, definita come "curialis apud vicecancellarium" (allora il cardinale Sisto Gara della Rovere), nel novembre di quell'anno la donna risultava abitare "in regione Pontis", dove concedeva piccoli prestiti.⁷³

Molte altre sono le donne provenienti dall'area qui in esame. Nel 1509 "Magdalena quondam Sebastiani ser Ward ... in partibus Hungarie" risultava sposata col tedesco "Felix Ruing de Gletstat" (da identificare con Schlettstadt in Alsazia), della diocesi di Strasburgo, attivo "in Urbe" come fornaio, come si evince dalla garanzia patrimoniale per un prestito di 22 ducati d'oro.⁷⁴ In modo analogo si possono menzionare Agata Sclavona, "uxor Caroli Romagon";⁷⁵ e Margarita "condam Valentis" Sclavona.⁷⁶ O ancora Dominica "de Pola de Istria", con ogni probabilità sposata con un piccardo;⁷⁷ e "Barbara Polona", anche lei non sposata con un conterraneo, ma con un certo "Petrus Hispanus"⁷⁸ – a riprova che nella Roma del tempo i matrimoni tra stranieri di differente provenienza erano possibili.

Fra gli uomini di origine balcanica residenti a Roma, una menzione particolare merita Georgius de Baronellis, arcidiacono del duomo di Spalato (Split in Dalmazia), "parafrenarius pape", quindi addetto al cavallo del papa e ai cortei.⁷⁹ Proveniente da una nota famiglia zaratina, a quanto sembra anche questo curiale fu creato conte palatino,

72 Per l'importanza di questa località si veda Momčilo Spremić, *Trattative serbo-veneziane per la Zeta nel XV secolo*, in: Ortalli/Schmitt (a cura di), *Balceni occidentali* (vedi nota 60), pp. 27–37, qui p. 30.

73 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 2, fol. 70r–v (18 febbraio 1508); vol. 3, fol. 127v (12 dicembre 1508); 134v (30 novembre 1508).

74 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 4, fol. 71v (15 marzo 1509).

75 Si veda il contratto per l'ottenimento della dote matrimoniale, non a caso stipulato "in Sancto Rocho", in ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 3, fol. 82v (2 aprile 1510).

76 Ricordata in un atto di annullamento di un debito di 100 ducati d'oro larghi con il fornaio "Jacobus condam Bartholomei de Albenga", stipulato in casa del genovese "in burgo Sancti Petri", in ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 6, fol. 22v (29 giugno 1509).

77 Dal momento che Simon Steteelin "picardo, laicus Cameracensis diocesis" era indicato come suo "nepos et heres", in ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 3, fol. 105r–v (20 novembre 1508).

78 *Ibid.*, vol. 7, fol. 7r–8r (22 ottobre 1509).

79 Sull'incarico di palafreniere si rinvia a Claudia Märtil, *Die sedia gestatoria der Päpste*, in: Mario Döberl/Alejandro López Álvarez (a cura di), *Tragsessel in europäischen Herrschaftszentren. Vom Spätmittelalter bis Anfang des 18. Jahrhunderts*, Wien-Köln-Weimar 2020, pp. 17–48, qui p. 28 (URL: <https://www.vr-elibrary.de/doi/pdf/10.7767/9783205209669; 14. 3. 2022>).

godendone i relativi privilegi; fu altresì attivo nel concedere piccoli prestiti ai suoi conazionali.⁸⁰

Di rango superiore risulta Giorgio “de Ubertis de Dalmatia”, protonotario apostolico e presidente (“presidens”) della “societatis sancti Hieronymi” almeno dal 1515 al 1516.⁸¹ Nel 1510 gli atti notarili romani lo ricordano quale rettore della chiesa parrocchiale di S. Pietro “de Maderinis alias Maerlis” nella diocesi di Treviso.⁸² Nelle fonti a partire dal 1495 sono ricordate le sue origini da Šibenik (Sebenico), e nel 1518 fu creato vescovo di Castro.⁸³

Nel 1508 “Christoforus quondam Marini de Andreis de Tragurio” (Trogir; Traù) in Dalmazia riceveva in deposito da un conterraneo di Dubrovnik (Ragusa) una somma di 33 ducati d'oro larghi, da restituire “infra terminum duorum mensium ... in civitate Traguriensi”.⁸⁴ Tale Christoforus era parente di Vincenzo de Andreis (†1524 ca.), proveniente da una nobile famiglia di Trogir (Traù) e con una brillante carriera in curia: frate domenicano, fu vescovo di Otočac (Ottochaz) in Croazia dal 1493 al 1520 e persona di fiducia di Leone X, da cui fu incaricato dell'esame di quanti chiedevano la ricezione degli ordini sacri alla Camera Apostolica.⁸⁵ Inoltre, almeno dal 1514 al 1520, ricoprì il prestigioso ufficio di presidente dell'Ospedale di S. Girolamo degli Schiavoni, gestito dalla omonima confraternita.⁸⁶ Non si trattava forse della persona più adatta a ricoprire tali e tanti delicati incarichi, dal momento che nel 1518 fu incriminato per un “turpe tentativo” verso

80 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 4, fol. 118r (6 aprile 1509). Sulla sua famiglia e i suoi numerosi benefici ecclesiastici in terra d'Istria, si rinvia a Neralić, *Il ruolo delle istituzioni illiriche* (vedi nota 65), pp. 141–143.

81 Si veda in merito Ivan Črnčić, *Prilozi k razpravi: Imena Slojnenin i Ilir u našem gostinju u Rimu poslije 1453 god* [Contributi alla discussione: i nomi sloveni e illirici nel nostro ospizio a Roma dopo il 1453], in: *Starine* 18 (1886), pp. 1–164, qui docc. XXXII–XXXV.

82 In un atto riguardante una “intimatio solutionis pensionis”: ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 9, fol. 174r (13 luglio 1510).

83 Per queste informazioni si rinvia a Celestino Piana / Cesare Cenci, *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV–XV*, Quaracchi 1968 (*Spicilegium Bonaventurianum* 3), p. 428 nota 1, in relazione ad alcuni benefici concessigli dal papa, come il monastero di S. Stefano di Spalato (Split) nel 1495; Jakov Stipišić, *Nekoliko novih arhivskih vijesti o pučkom ustanku na Hvaru*, in: *Radovi* 10 (1977), pp. 137–151, qui p. 146. Per la sua nomina a vescovo di Castro si rinvia a Eubel/van Gulik, *Hierarchia* (vedi nota 14), vol. 3, p. 172.

84 ASC, Archivio Urbano, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 3, fol. 23r (10 maggio 1508).

85 L'informazione si evince da Alessandro Ferrajoli, *Il Ruolo della Corte di Leone X*, a cura di Vincenzo De Caprio, Roma 1984, p. 369.

86 Neralić, *Il ruolo delle istituzioni illiriche* (vedi nota 65), p. 149 nota 51.

un suo nipote.⁸⁷ Nel corso dell'inchiesta Vincenzo de Andreis fu aspramente contestato dal già ricordato Giorgio Uberti suo compatriota: evidentemente i contrasti potevano facilmente nascere pure tra membri della stessa confraternita 'nazionale'; e Giorgio prese tanto le distanze da essa che alla sua morte preferì lasciare i propri beni non al sodalizio degli Illirici, ma a quello di S. Michele in Borgo.⁸⁸

Un ultimo nome da ricordare è quello di Ludovicus Cado, "clericus Luceoriensis" (l'odierna Luc'k nel Nord-Ovest dell'Ucraina), documento più volte in veste di notaio del Collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia Romana, non di rado operante per chierici tedeschi provenienti perlopiù da Magonza "in domo Theutonicorum retro Campo Flori", ovvero nella sede del procuratore dell'Ordine Teutonico, presso l'odierno Palazzo Farnese.⁸⁹ Certamente i problemi della comunicazione linguistica restavano limitati, in un ambiente in cui tutti o quasi tutti parlavano latino.

Al di là delle difficoltà nella corretta individuazione dei nomi e dei luoghi, sarebbe opportuno rintracciare i personaggi qui brevemente descritti e i molti altri provenienti dai territori dell'Europa centro-orientale non solo nei vari protocolli notarili romani ma anche nella documentazione archivistica dei singoli paesi. È evidente la ricchezza di contenuto della sezione LXVI, che amplia le nostre conoscenze di carattere economico, sociale, religioso e culturale. Sarebbe altresì auspicabile lo sviluppo di un progetto (europeo), al fine di schedare complessivamente il materiale a disposizione, superando i limiti imposti dagli odierni confini nazionali (che del resto solo con difficoltà e in modo anacronistico possono essere applicati al materiale qui brevemente presentato, laddove i


87 Per le funzioni di ordinatore e le fonti legate a questa attività si vedano, oltre alla bibliografia già citata, Guerrino Pelliccia, *La preparazione ed ammissione dei chierici ai santi Ordini nella Roma del secolo XVI*, con Appendice di documenti originali, Roma 1946 (in particolare per il vescovo Vincenzo: pp. 69–70, 452–453 doc. 12); Andreas Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten in Rom am Vorabend der Reformation*, in: Brigitte Flug/Michael Matheus/Andreas Rehberg (a cura di), *Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag*, Stuttgart 2005 (*Geschichtliche Landeskunde* 59), pp. 277–305. Nel 1520 Vincenzo rinunciò alla sua diocesi in favore del nipote Pietro de Andreis, senza però perdere il proprio incarico di ordinatore. Per una sua biografia si veda ancora Ferrajoli, *Il ruolo della corte di Leone X* (vedi nota 85), pp. 527–531, con citazione a p. 529.

88 *Ibid.*, p. 530 nota 1.

89 Per le attività e la sede dei procuratori dell'Ordine Teutonico a Roma si rinvia a Jan-Erik Beuttel, *Der Generalprokurator des Deutschen Ordens an der römischen Kurie. Amt, Funktionen, personelles Umfeld und Finanzierung*, Marburg 1999 (*Quellen und Studien zur Geschichte des Deutschen Ordens* 55).

soli punti di riferimento restano i confini delle diocesi di allora).⁹⁰ Inoltre, dal momento che spesso i documenti risultano di difficile lettura, sarebbe di massima utilità che tale progetto prevedesse l'acquisizione digitale delle immagini: un'operazione utile anche per una maggiore sicurezza di conservazione di questo prezioso materiale, patrimonio culturale per l'intera Europa.

ORCID®

Andreas Rehberg  <https://orcid.org/0000-0002-8167-4351>

90 La ricchezza e le potenzialità del materiale qui brevemente presentato, oltre che la molteplicità degli approcci possibili, sono ben evidenziate dalla bibliografia alla base del presente contributo, cui si può infine aggiungere Suse Andresen, *Kurien- und Kulturkontakte im Spiegel der römischen Notarsakten des frühen 16. Jahrhunderts*, in: *Reti Medievali Rivista* 20,1 (2019), pp. 103–118 (URL: <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6123>; 14. 3. 2022), e ancora Rehberg, *Zugänge zu Ulrich von Hutten* (vedi nota 28).